

"SIATE ALLEGRI, SIATE FELICI..." LE POESIE DI FERRO DI GIOVANNI CASELLATO

Alessandro Benetti



Un raffinato artista-designer capace di sacrificare il concetto di utilità per un'arte di vita immaginativa, dotata di una sua autonomia del reale, affidata non alla ragione ma all'istinto".

Con queste parole Marika Lion introduce la figura poliedrica di Giovanni Casellato, collocandolo a cavallo tra l'"utilità", propria del mondo del design, e lo slancio "immaginativo" dell'arte.

Casellato, che oggi vive e lavora a Coste di Maser (TV), nasce a Thiene (VI) nel 1968.

Già durante gli studi in architettura allo IUAV si avvicina al mondo del disegno industriale tanto che, appena laureato, alcuni oggetti di sua ideazione sono esposti al Salone del Mobile di Milano.

In quell'occasione, l'incontro con Achille Castiglioni si rivela provvidenziale per indirizzare la sua carriera: il grande "maestro" del design, infatti, resta impressionato dalla sua abilità nel plasmare il metallo "lontano dai canoni tradizionali del ferro battuto" e lo esorta ad approfondire e coltivare la sua predisposizione.



Gomitolo // 2005
Ferro ossidato // diametro cm 120



Vortice (dettaglio) // 2015
Corten ossidato // diametro cm 90 alla base e cm 240 al cielo altezza metri 7



Vortice // 2015
Corten ossidato // diametro cm 90 alla base e cm 240 al cielo altezza metri 7

Piuttosto che indirizzarsi verso la produzione in serie, Casellato si orienta alla realizzazione di pezzi unici e le sue opere, ciascuna diversa da tutte le altre, sono al tempo stesso oggetti d'arte ed esperimenti di raffinatissimo artigianato. Nessuna dicotomia e nessuna gerarchia culturale interviene a separare la sfera artistica da quella del lavoro manuale, che sono percepite da Casellato come due mondi complementari, necessari l'uno all'altro e in grado di alimentarsi a vicenda.

A partire da queste premesse, Casellato lavora su una grande varietà di commesse e a molte scale diverse. Accanto agli incarichi più propriamente architettonici (come il rivestimento per la facciata dell'Etichettificio Veneto) e alle frequenti incursioni nel mondo dell'*interior design*, il suo percorso artistico si costruisce soprattutto attorno a un'abbondante produzione scultorea, celebrata anche dalla partecipazione alla Biennale di Venezia, nel 2008.

Il ferro è il protagonista assoluto delle sculture di Casellato, che lo racconta come "un metallo che ho imparato ad amare lavorandolo e che uso quasi con sfida perché è sporco, pesante, difficile da gestire, scomodo da trasportare".

Come in "un gioco, un'alchimia tra conoscenza e statica", ne sfrutta le tante, possibili "metamorfosi (...) favorendo processi di ossidazione, che esaltano i toni caldi dal marrone al giallo ocra, o smerigliature, per contrastare i grigi naturali della calamina del ferro, contribuendo a togliere quel luogo comune che vede il ferro naturale verniciato trasparente come una finitura esteticamente fredda". I processi chimici, stimolati e governati con sapienza artigianale, sono parte integrante e supporto imprescindibile alla formulazione di una personalissima poetica del ferro.

Nel libro monografico *L'Anima e le Forme*, Toni Brunello definisce Casellato proprio con l'ossimoro, solo apparente, di "poeta del lavoro", le cui opere sono quasi sempre strettamente connesse a una dimensione squisitamente biografica. Per sua stessa ammissione, esse nascono "nei momenti belli, nei momenti in cui sono felice" e si nutrono dei suoi ricordi, dei suoi affetti, delle esperienze accumulate.

Fin dai primi anni di vita, Casellato cresce a stretto contatto con la materia prima che predilige, quel metallo che il padre fabbro lavora quotidianamente. "Ci conviviamo da quando ero bambino, prima di me due generazioni di fabbri.

Ricordo l'odore per me nauseante del liquido usato per raffreddare le seghe circolari durante il taglio dei profili nel laboratorio, il rumore a volte assordante, a volte armonico. Il dolore al contatto occasionale con tubi, lamiere, riccioli o decori appena forgiati, accompagnati da un "sta tento" di mio padre". Sono memorie di sensazioni contrastanti, non sempre piacevoli, ma tutte connesse alla sfera rassicurante degli anni giovanili, spesi in un contesto operoso e frugale.

Raccontano della fanciullezza il *Nastro* su cui "scivolano immagini, ricordi e si materializzano personaggi di fiabe lontane, giocolieri, folletti, palloncini... profumo di zucchero filato!", ma anche gli *Aquiloni di Filippo* che "sono il simbolo (...) della serenità" tanto che "la gente si ferma con un sorriso e li guarda volare".



Anime // 2013
Acciaio tagliato, sagomato e saldato in finitura laccato bianco // altezza da cm 70 a cm 240

In entrambe le opere, poi, Casellato esprime al meglio la sua abilità a trasformare la realtà fisica delle materia pesantissima in una sensazione d'irreale leggerezza: il *Nastro*, che è "pesante come un'utilitaria" ondeggia sinuoso e apparentemente senza sforzo; gli *Aquiloni* sfidano coraggiosamente la gravità e letteralmente "volano, si muovono, creano dei rumori".

Cristallizzata in una scultura, in un momento creativo finito, la sospensione normalmente impalpabile si rende percepibile. In più, le variazioni luminose e il movimento dell'osservatore determinano continue vibrazioni sulla superficie cangiante del ferro, amplificando la sensazione di instabilità e variabilità dell'opera, che è spesso confermata dalla sua stessa forma. Questo è vero soprattutto nei suoi lavori che vivono a stretto contatto con il paesaggio, come il *Campo di Vento*, dove la lamiera si scompone in sottili filamenti, che si inclinano tutti dallo stesso lato, spighe sottili guidate dagli agenti atmosferici; o ancora nel *Vortice*, che allude nel nome come nella forma a un'instancabile cinese auto-generativa.

Spesso, una singola scultura diventa una vera e propria dedica a una persona cara, come trascrizione tridimensionale dell'affetto e dell'ammirazione che Casellato nutre nei suoi confronti.

Le *Scarpine di Carlotta*, consumate dal tanto uso, gli ricordano "la fatica fisica per alludere alla leggerezza" che la sua personale ricerca d'artista condivide con la sfera del ballo, mentre nell'imponente composizione *Dedicata a Mario Brunello* le lame in ferro si compongono "come pentagrammi", a formare la mano che sostiene il violoncello. Quest'ultima "fermata nell'approcciarsi a un accordo in do maggiore, è mezzo tra anima dell'interprete e legno del violoncello, diventando una cosa unica".

La produzione variegata di Casellato raggiunge i risultati di più grande potere evocativo quando si avvicina all'antropomorfismo. La figura umana ispira le forme delle "Anime" ("figure verticali, sole e a coppie, esili ma di ferro, sottili") con cui instaura una comunicazione diretta, intima e personalissima, tanto da affermare: "sono sicuro che ci sentono, ci ascoltano e sorridono di noi". Le *Anime* popolano gli ambienti dove sono collocate come presenze enigmatiche ma pacifiche, talvolta issate su alti piedistalli, che ne amplificano lo slancio, altre volte ancorate direttamente e solidamente a terra.

Similmente, i *Dervisci* roteanti (veri e propri "missionari di pace", impegnati nel loro cammino di ascesa), ma anche il *Danzatore di Sufi*, si moltiplicano nell'ombra fugace che proiettano sulle superfici che li circondano, dove la loro sagoma s'ingigantisce, si rimpicciolisce e si scompone nella visualizzazione di un movimento continuo. Ad ogni lavoro, il bagaglio di Casellato si arricchisce di un nuovo frammento che porterà per sempre con sé, unione indissolubile delle sensazioni che lo hanno attraversato quando lo ha ideato e forgiato con le sue mani.

"Osservo le sculture in ordine cronologico e rivivo le emozioni provate mentre crescevano, ripercorro le difficoltà, le gioie, le fatiche, i cali e i picchi di energia nella fase embrionale, le risate... le imprecazioni!". Passo dopo passo, l'artista procede nelle sue esplorazioni, spensierate e al tempo stesso cariche di significato. Nel loro impegno continuo a "rendere leggero e delicato ciò che in natura è pesante e rude", le opere di Casellato apostrofano incessantemente lo spettatore con un messaggio semplice, chiaro, eppure così difficile da focalizzare quotidianamente: "Alzati e non curarti di questo mondo così effimero. Siate allegri, siate felici...".

GIOVANNI CASELLATO

vive e lavora a Maser (TV)
www.giovincasellato.it



Danzatore di Sufi // 2010
Acciaio tagliato sagomato e saldato in finitura, laccato bianco o foglia oro // h cm 100



Danzatore di Sufi // 2010
Acciaio tagliato sagomato e saldato in finitura, laccato bianco o foglia oro // h cm 100



Anime (particolare) // 2013
Acciaio tagliato, sagomato e saldato in finitura laccato bianco // altezza da cm 70 a cm 240